

Che pena l'Europa che si inginocchia ai piedi del sultano sessista e liberticida

BARBARA SPINELLI

Leggendo i giornali degli ultimi due giorni, viene da pensare che davvero i diritti umani siano un'ideologia occidentale in declino. E che a favorire tale lento ma inesorabile declino siano proprio quei governanti europei che invece avrebbero il compito di preservare e difendere le istituzioni democratiche tuttora esistenti in Europa, sorte dalle ceneri dei campi di concentramento nazisti nel secondo dopoguerra del secolo scorso. Che l'età dei diritti sia al tramonto, ce lo hanno dimostrato con chiarezza Draghi, von der Leyen e Michel. Draghi, pur di recuperare gli interessi economici in Libia, si è spinto ad affermare che "Sul piano dell'immigrazione noi esprimiamo soddisfazione per quello che la Libia fa nei salvataggi e nello stesso tempo aiutiamo e assistiamo la Libia", anche dopo che, al contrario, Fatou Bensouda, la procuratrice della Corte penale internazionale dell'Aia, ha messo nero su bianco nel suo rapporto al Consiglio di sicurezza dell'ONU la responsabilità del generale Haftar e delle milizie dal medesimo controllate nei crimini di guerra e nelle "sistematiche atrocità" commesse contro migranti e profughi. Von der Leyen e Michel, dopo i già sonori schiaffi assestati da Erdogan al sistema europeo di tutela dei diritti umani, il primo attraverso il menefreghismo dimostrato davanti alla sentenza della Corte Europea dei diritti umani con la quale si chiedeva l'immediata liberazione del leader HDP Selahattin Demirtas, dichiarando urbi et orbi che "la sentenza non è vincolante per Ankara", il secondo, con la fuoriuscita dalla Convenzione di Istanbul, si sono dimostrati propensi ad accettare sottomessi anche il terzo, inflitto a favore di telecamere in occasione della visita ad Ankara. Che si sia trattato di un pasticcio diplomatico è fuor di dubbio: strano però che i funzionari della Commissione non si siano coordinati con quelli del Consiglio d'Europa per la preparazione della visita, e ancor più strano che i funzionari di Ankara ignorassero la pari dignità di entrambe le istituzioni. Perché è pur vero che il capodelegazione era Michel, ma quando si ricevono due istituzioni di pari importanza, le si asse-

gnano posti di pari rilievo. Invece Ursula, a sedia mancante, si è accontentata del divanetto, declassata alla compagnia del Ministro degli Esteri Cavasoglu, lasciando la scena ai due uomini di potere. Ammesso che l'assenza della sedia sia stato frutto dell'imperizia dei funzionari europei, tuttavia a sedia mancante era chiaro che la scelta sul che fare avrebbe avuto una portata simbolica pregnante. Accettare il terzo schiaffo o ribadire il necessario rispetto della pari dignità istituzionale, a maggior ragione in quanto l'istituzione messa in disparte era rappresentata da una donna, attendendo in piedi l'arrivo della terza sedia? Purtroppo, Ue e Consiglio d'Europa hanno incassato il terzo schiaffo senza colpo ferire, ed anzi nella conferenza stampa congiunta hanno pure spiegato il motivo di tanto aplomb: intensificare gli scambi economici e rafforzare i finanziamenti per la gestione dei flussi migratori. Erdogan è stato scaltro: come nel gioco delle tre carte, rimbalzando tra i protocolli, ha mostrato al mondo intero la debolezza della diplomazia europea e la relatività dell'ideologia occidentale dei diritti umani, predicata ma non praticata. L'immagine che Michel e Von der Leyen ci hanno consegnato, come d'altronde Draghi con le sue dichiarazioni, è quella di un esecutivo fragile, vulnerabile, per il quale il prevalere degli interessi politici ed economico-finanziari impone la relativizzazione nella tutela dei diritti umani, la sudditanza a criminali di guerra, dittatori e despoti, che se ne compiacciono ingrassando le loro tasche, per fare il lavoro sporco. E così, mentre Al-Sisi, Haftar ed Erdogan se la ridono compiaciuti della fragilità italiana ed europea - fragilità ideologica e politica - e si godono i vantaggi economici che ne derivano, noi guardiamo la democrazia morire lentamente, affossata dalle logiche speculative dei governi, che non esitano a barattare sicurezza, commesse milionarie e rifornimenti energetici con il silenzio assenso ai regimi dittatoriali del Mediterraneo all'eliminazione interna della resistenza democratica, e all'erosione dello stato di diritto mediante la cancellazione della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, dei principi di uguaglianza e non discriminazione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.